



CARISSIMI CONFRATELLI IN DON BOSCO SANTO:

Proprio il 31 Gennaio 1935, anniversario della morte di D. Bosco Santo, alle ore 23.40, sereno, rendeva tranquillamente l'anima al Creatore il nostro indimenticabile e caro

D. Molinari Bartolomeo Sac.

R. I. P.

Ebbe i natali il 9 Agosto 1854 a Santa Maria delle Pieve di Borgo Fornari, nel Genovesato da Giobatta e Mongiardino Giovanna, ed il medesimo giorno fu rigenerato nel fonte battesimale. Ai 15 giorni di vita, il 24 Agosto, perdette il padre. Crebbe sano e forte in quelle ridenti campagne tra gli appennini e il fiume Scrivia a s'illuminó l'anima dalla fede avita e dall'amore a Maria SSma., venerata nei Santuari della Guardia e della Vittoria.

Finite le scuole elementari nel paese natio, trovavasi già quattordicenne nelle incertezze per l'avenire.

La Provvidenza per mezzo dei suoi Servi gli additò la via.

D. Traverso, nativo anche lui di Santa Maria delle Pieve e canonico a Genova, parlò delle belle qualità del giovanetto al Rdo. D. Fantini, canonico di Genova che annualmente faceva le vacanze a Chieri e godeva della amicizia di D. Bosco.

Per questo mezzo il giovane Molinari ingressò il 9 Ag. 1868 nell'Ora-
torio di S. Francesco di Sales a Torino, quasi nascendo a nuova vita e proprio il giorno genetliaco.

Incominciò l'ufficio di sarto; ma dopo il 2° anno per la sua bontà ed intelligenza fu messo tra gli studenti, e studiò fino alla 4ª ginnasiale. Conservò perenne gratitudine a D. Lazzerio Giuseppe, incaricato di 300 Artigiani, e a Don Francesia Giovanni a capo di 500 studenti. Tra i compagni

d'allora, sovente ricordava con grande affetto D. Grosso Giovanni B. e Dogliani Giuseppe.

Dalle mani del Servo di Dio D. Rua Michele ricevette il santo abito il 4 Nov. 1876 e nelle mani di D. Bosco emise i voti temporanei a Lanzo il 13^o Sett. 1878. Ivi pure percorse la filosofia, fece i voti perpetui il 18 Ottobre 1880 e subito diede principio agli studii teologici dettati da valenti professori como D. Paglia, D. Scaramelli e D. Racca, per i quali ebbe sempre speciale ricordo.

Altre date da non dimenticare:

Nel 1879 subí l'esame di Maestro elementare; il 19 Marzo 1882 ebbe la Tonsura e gli ordini minori a Mogliano dall'Eccel. Mons. Biglio; il 25 Marzo 1882 rivevette il suddiaconato dell'Eccel. Mons. Ronco; il 23 Settbre 1882 fu consacrato Diacono dall'Eccel. Mons. Basilio Letto; l'8 Ottobre, del 1882 fu consacrato Sacerdote a S. Benigno dall'Eccel. Mons. Manacorda.

Non é a dire la contentezza di questo giorno, ripieno di grazie speciali e rallegrato dalla presenza di D. Bosco, di D. Barberis Giulio e di Monsignor Letto.

Ovunque spiegó le ali del suo zelo, lasciò indimenticabili tracce di pietá, intelligenza, lavoro e sudditanza, tanto in Valdocco come a Lanzo, Mogliano, Valsalice, Faenza... Faenza! Quante volte ci parló di Faenza! Ivi fú maestro, assistente, catechista, prefetto, maestro di musica, e la sua Schola Cantorum, fu cosí valente da farsi onore ovunque! D. Rinaldi Giovanni, l'apprezzatissimo suo Direttore, di cui noi restammo invogliati a traverso del suo affetto! D. Taroni Paolo, il Santo Direttore Spirituale del Seminario! D. Ghera Giovanni!

L'anima ardente bramava piú forti sacrifici, piú ampi orizzonti; voleva essere missionario di Gesù. Congedatosi dalla sua Faenza, partí da Genova il 1^o Novembre 1895, ed arrivó a Buenos Aires aspettatissimo il 20 Novembre.

Quell'anno si era trasferito il Noviziato e l'Aspirantato dal Collegio Pio IX di Buenos Aires a Bernal sotto la vigile cura del Rmo. Gasparoli Giovanni, Direttore in paritempo del Collegio Santa Caterina, a Buenos Aires. Era un gran parlare del nuovo Direttore che doveva venire dall'Italia; lo si diceva già un Santo; e specialmente D. Vespignani Giuseppe Ispettore di s. m. né andava in brodo di giuggiole, secondo la sua espressione, anche per i ricordi che naturalmente aspettava da Faenza, da Mons. Taroni, il suo caro Direttore spirituale. D. Molinari si fece carico della Casa di Bernal il 4 Dicembre 1895. Eravamo lieti e fieri di tanto Direttore.

In quel tempo avvenne che una notte sentimmo tutta la Casa scossa da una terribile bufera. Uscendo dal dormitorio degli Aspiranti, che nulla ebbe a soffrire, trovai D. Molinari lottando contro il vento per chiudere una finestra, che gli si spalancó mentre uno scroscio ed un rumore indiavolato del tetto, ci lasciò guardando le stelle. Il tetto di zingo di quel braccio di edificio era volato, in parte, fino a 400 metri. Il povero D. Molinari ripeteva tutto afflitto: oh i miei peccati! causa i miei peccati! Poi ripensando e ricordando, ci diceva: avevo letto ed anche avevo visto descrizioni di tem-

peste... ma altro é sentire il vostro Pampero! Descrivendo il disastro ai Superiori Maggiori, ebbe risposta dal Rmo. Sig. D. Rua assicurandolo che aveva pregato S. Michele perché non permettesse mai al diavolo altri simili scherzi contro la Casa di Bernal. L'uragano si é ripetuto, però il disastro no.

Allora in Bernal era ridotto il numero dei Salesiani e degli allievi; ma poco a poco aumentarono le vocazioni e man mano si andarono sistemando gli studii e la disciplina.

Il Direttore era tutto intento a trapiantare quanto aveva visto ed udito in Italia: si viveva di tradizione.

Quando il Rmo. D. Albera di s. m. (anno 1900) fece la visita a Bernal, si rallegró di vedere quivi riprodotta la vita dell'Oratorio di Torino e delle Case di formazione e soggiungeva: Conservate questa vita di famiglia, conservate le tradizioni.

E si rallegró e congratuló in modo particolare per i canti popolari in lingua italiana. Bisogna dire che D. Molinari nei 7 anni che diresse la Casa di Bernal e in tutta la sua vita fu per noi argentini Maestro di lingua italiana.

Sapeva opportunamente valutare le ragioni, ma per lui e per noi ne aveva una indiscutibile; ci ripeteva: é la lingua del nostro caro Don Bosco, é la lingua della nostra Congregazione! Non parlava in pubblico senza introdurre qualche sentenza o frase in italiano specialmente di Dante, che recitava a memoria, non solo quando porgevasi il destro ma anche "opportune et importune".

I primordii di Bernal furono difficili. I mezzi scarseggiavano e sovente il Direttore doveva uscire in cerca di soccorsi. Bisognava vedere e sentire le impressioni che ricevevano i Cooperatori Salesiani, e come lo si aspettava nelle famiglie per vederlo, ascoltarlo e ricevere da lui la benedizione di Maria SSma. Ausiliatrice.

L'educazione dei nostri chierici fu forte: per le privazioni, per lo spirito di sacrificio, per la disciplina, per il lavoro materiale e per lo studio intenso da compiere in breve tempo. La pietá, la bontá di D. Molinari ci sollevava e si guadagnó la confidenza di tutti; ed un ambiente di letizia e semplicitá inondava tutta la Casa. Motivo di gaudio particolare per D. Molinari era la nostra Chiesa dedicata alla SSma. Madonna della Guardia, la divozione del focolare genovese.

Con grande rincrescimento il 2 Febbraio 1903 dovette lasciare la Casa di Bernal per recarsi a dirigere quella di S. Nicolás de los Arroyos. Era la prima Casa de América. Lì si confortarono e si accinsero alle ardue imprese per la Religione e per la Patria D. Cagliero, D. Fagnano, D. Costamagna e cento altri.

Fu ricevuto come un angelo in mezzo a quei ottimi Genovesi, primi e grandi amici, beneficati e benefattori dei Salesiani. Quanta contentezza nelle famiglie. Il Collegio fu retto colla solita pietá ed accuratezza per sei anni. In seguito fu Direttore del Collegio di Sta. Caterina a Buenos Aires dal 1909 al 1921, riproducendo i buoni esempi dappertutto, mentre la sua persona si circondava ogni giorno piú di una aureola di rispetto e santità.

Come a Bernal e a S. Nicolás ebbe specialissima cura degli ammalati ed era ricercatissimo per le confessioni.

Nel 1921 D. Gherra Giovanni, nominato Direttore della Casa di S. Nicolás de los Arroyos, chiese a compagno e confessore D. Molinari, forte ancora però quasi cieco, erano stati amici e compagni di fatiche a Faenza. Quale letizia per la Casa di S. Nicolás e gli Italiani ivi dimoranti per la presenza di questi due santi e bravi Salesiani Italiani. Furono anni storici come i primi. Cambiaronsi i Direttori di S. Nicolás, mutarono le condizioni della Casa, però D. Molinari rimase fermo al suo posto di confessore della Casa e degli esterni. Indebolendosi vieppiù la vista, invitava a fargli un po' di lettura spirituale i salesiani, i giovani, e gli stessi impiegati della casa. Forse a questa passione ossessionante per la lettura si deve attribuire la perdita della vista. Quante care impressioni si raccontano e quante industrie adoperò con questa lettura per fare del bene alle anime. Anche alla fine, trovandosi quasi cieco non tralasciava l'assistenza dei fanciulli nel cortile e per ogni dove. Una volta gli chiese un chierico: ma caro padre, perché si ferma lì in quella corrente d'aria, se non può vedere i giovani? Sta zitto, gli rispose: io non vedo i fanciulli, ma essi vedono me e basta.

Chi potrà dire il bene che fece D. Molinari ai nostri chierici di Teologia nei quattro anni che lo studentato Teologico si costituì a S. Nicolás? Era il Confessore, il consigliere e per fino l'allievo; poiché non potendo leggere, ascoltava le lezioni, umile tra i chierici. Era il primo ad ossequiare non solo l'Ispettore ma i Direttori e puntualissimo si presentava per il rendiconto mensile ai giovanissimi Direttori, ed allievi suoi in altri tempi, col berretto e la regola in mano.

Quale tripudio a S. Nicolás per la sua Messa d'oro nell'Ottobre 1932. Come ne ringraziava il Signore, i superiori, le autorità ecclesiastiche, civili e militari, la città tutta. Quante lodi nei giornali. Eppure conservando la lucidezza dello spirito e conscio della sua missione era umile come un fanciullo, attaccatissimo ai Superiori e bramoso delle loro parole e consigli.

Quanta pazienza esercitò nella vita! Quante volte l'abbiamo visto far finta con umiltà e carità di non avvertire le mancanze altrui... sempre disposto a scusare e perdonare. D. Molinari ha vissuto ed è morto da vero religioso. Celebrò la Sta. Messa fino a Luglio u. s. poi fece la comunione quotidiana in mezzo ai giovani. Fu di una illibatezza di costumi straordinaria, fervoroso e senza scrupoli, schietto e semplice nei modi, sempre pulito, vestendosi da se fino all'ultimo perché diceva: Chi fa per se, fa per tre. In compendio questa fu la sua triplice divozione, preoccupazione e conforto: "Don Bosco, Maria Ausiliatrice, la nostra Congregazione". Questa sua espressione caratteristica, la pronunciava di frequente e con unzione tutta speciale, levandosi la berretta in atteggiamento che tutti abbiamo presente.

Richiesto in parecchie riprese di un ultimo consiglio, di una parola di ricordo per i fanciulli, per gli exallievi, per gli studenti di Teologia, per i salesiani; per le Figlie di Maria Ausiliatrice; per tutti, rispose la medesima parola: Siano sempre degni figli di D. Bosco.

Poteva ben dirlo poiché egli veramente visse e morì da degno figlio di D. Bosco.

È morto da Santo. Fu assistito amorosamente da valenti medici, ricevette la visita di tanti Superiori e confratelli; pochi giorni prima uno stuolo di aspiranti di Bernal in vacanza lo rallegrò colle preghiere e coi canti prediletti al suo cuore; fu confortato dai santi Sacramenti.

L'essere volato al cielo proprio il 31 Gennaio ci fa credere che D. Bosco Santo lo abbia chiamato a sé in quel giorno per premiarlo della sua fedeltà ed amore verso la Congregazione.

Il Sindaco di S. Nicolás pubblicò un editto aderendosi al luto, prendendo parte ai funerali ed ordinando che la bandiera fosse inalzata a mezz'asta per tre giorni.

I funerali portarono un concorso immenso di popolo. Le sue mortali spoglie furono esposte in chiesa. Gli anziani, i giovani, i fanciulli, le famiglie li baciavano le mani, la fronte; lo toccavano con oggetti sacri, lo guardavano come chi ha davanti a sé le reliquie di un Santo. Andando al Cimitero si dovette sostare davanti all'Asilo di S. Giuseppe; ove le Suore, le fanciulle, i bimbi l'aspettavano in ginocchio, per lui pregavano e coprivano di fuori la cassa funebre. Altrettanto accade davanti all'ospedale Municipale di S. Filippo. Prima di deporre la salma nella nicchia, ch'egli aveva misurata, provata e prescelta in vita, lessero accorate parole i rappresentanti degli exallievi, ed il Segretario (anche egli exallievo) del Municipio a nome del Sindaco.

Ora da buoni fratelli permettetemi una digressione. Ieri, nella cattedrale di Buenos Aires insieme all'Eccel. Monsignor Tavella Roberto, Salesiano, Arcivescovo di Salta, ho ricevuto la consacrazione episcopale.

La speranza di questo avvenimento già ralleghava in vita il nostro caro Don Molinari, e sia pure per voi di consolazione il sapere che ho avuto in mente e nel cuore il Rmo. Signor Don Ricaldone Pietro, nostro Rettor Maggiore e tutti voi, carissimi confratelli, durante il Sacro rito e mentre impartivo la prima benedizione Episcopale.

Pregate accioché possa continuare nella Patagonia dei sogni di Don Bosco l'opera dell'Emmo. Cardinal Cagliero e di tanti altri valorosi salesiani che lasciarono la loro patria ed i parenti, come Don Molinari, per venire a spandere la luce del Vangelo ed a compiere gli aneliti di Don Bosco Santo.

Affmo. Confratello

† **NICOLA ESANDI**
Vescovo di Viedma

Buenos Aires, 18 di febbraio 1935.

Dati per il necrologio:

Sac. BARTOLOMEO MOLINARI; nato in Liguria (Italia) il 9 agosto 1854, † in S. Nicolás de los Arroyos, il 31 gennaio, a 81 anno di età, e 57 di professione.

Signor